

INCHIESTA

«Non ci fu violenza contro i NoTav»

La procura ha chiesto l'archiviazione per il caso di Fabiano Di Berardino, il giovane di Bologna che ha accusato la polizia di averlo picchiato dopo gli scontri del 3 luglio 2011 a Chiomonte. Il legale dell'attivista ha fatto opposizione

SIMONA LORENZETTI

Nessuna violenza gratuita da parte della polizia durante i disordini di Chiomonte. O meglio nessuna violenza gratuita nei confronti di Fabiano Di Berardino, 22 anni, attivista No Tav, frequentatore abituale di un centro sociale di Bologna, che all'indomani della manifestazione del 3 luglio denunciò la polizia di averlo pestato e umiliato. Il pubblico ministero Giuseppe Ferrando ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta contro la polizia perché il fatto non sussiste. Richiesta di archiviazione a cui ha fatto seguito l'opposizione da parte del legale del giovane, Simone Sabbatini. Ora spetta a un gip decidere: l'udienza verrà fissata nelle prossime settimane.

Era il 3 luglio del 2011 e a Chiomonte si registrano sei ore ininterrotte di guerriglia, dalle 12 alle 18,30. Da una parte centinaia di No Tav, provenienti dai centri sociali di tutta Italia, pronti a sfonda-



IL 3 LUGLIO 2011 Attivisti No Tav arrivarono da tutta Italia e si registrano sei ore di guerriglia tra i boschi della Maddalena

LE MOTIVAZIONI DEL PM Il ragazzo rimase ferito durante la guerriglia e in quel caso l'uso della forza fu «legittimo»

re le reti di protezione al cantiere di Lf con ogni mezzo a loro disposizione: fionde, pietre, molotov, spranghe e bastoni. Dall'altra la polizia che tenta di respingere gli attivisti sparando oltre 4mila lacrimogeni, come ci fanno sapere gli hacker di Anonymous che nei giorni scorsi hanno violato i computer della polizia estrapolando alcune relazioni sull'attività del No Tav. Quel giorno la polizia caricò i manifestanti perché i lacrimogeni e gli idranti, come si legge nel documento si erano «rilevati inefficaci nell'allontanamento dei manifestanti che, respinti, ritornavano sull'area rapidamente, vuoi perché attrezzati con maschere antigas, farmaci nonché secchi d'acqua con cui spegnere i lacrimogeni». Il bilancio per le forze dell'ordine fu devastante, oltre 200 feriti. Anche tra le fila dei No Tav si contarono delle persone ferite. Ed è in questo contesto di guerriglia che si inserisce la storia di Fabiano Di Berardino, 22 anni, attivista No Tav, frequentatore abituale di un centro sociale di Bologna.

«Un professionista del disordine», secondo la Digos che annovera nei confronti del giovane una trentina di denunce legate a manifestazioni violente. Il giovane all'indomani della manifestazione, assistito dal suo legale Simone Sabbatini, ha presentato una querela contro la polizia, accusando gli agenti che erano impegnati nell'ordine pubblico di averlo brutalmente picchiato. Nel video, caricato allora da Globalvproject, il ragazzo raccontava che aveva subito violenze dalle forze di polizia all'interno del cantiere della Maddalena. «Mi hanno portato in uno stanzino dove mi hanno sputato addosso e picchiato ripetutamente e a turno con manganelli, calci e pugni - affermava Di Berardino dal letto d'ospedale -. Mi hanno rotto il naso con un tubo di ferro e mi hanno spostato volontariamente sotto al sole, ferito e sanguinante per ore. Sono caduto a terra, inerte sono stato preso a manganellate da circa dieci tra poliziotti e carabinieri. Urlovo "basta basta", ma non finivano più». All'indomani della querela la procura ha aperto un'inchiesta e oggi, due anni e mezzo dopo ha deciso di chiedere l'archiviazione. Nessuno nega che il giovane sia rimasto ferito. Ma la procura fa una netta distinzione tra la fase dinamica della manifestazione, ossia gli

scontri, e la fase successiva quando alcuni giovani vennero fermati e trattenuti nell'area archeologica, tra cui appunto Di Berardino. Secondo le indagini svolte dalla procura le ferite riportate da Di Berardino sono da contestualizzare nell'ambito degli scontri e in questo caso l'uso della forza da parte della polizia è «legittima», sottolinea il magistrato nella richiesta di archiviazione. Mentre non ci sono elementi per dire che, durante il trattenimento, ci sia stato l'uso della violenza. Non ci sono video e anche le testimonianze sono univoche. Di diverso avviso il legale del giovane ha presentato opposizione. Secondo Sabbatini la procura non ha neanche svolto un'indagine e non ha neanche acquisito video e testimonianze che invece dimostrerebbero le angherie. «A mio avviso non hanno ricostruito la vicenda e soprattutto non c'è traccia di quanto da noi segnalato come prova per fare chiarezza». Adesso la decisione spetta al Gip.